

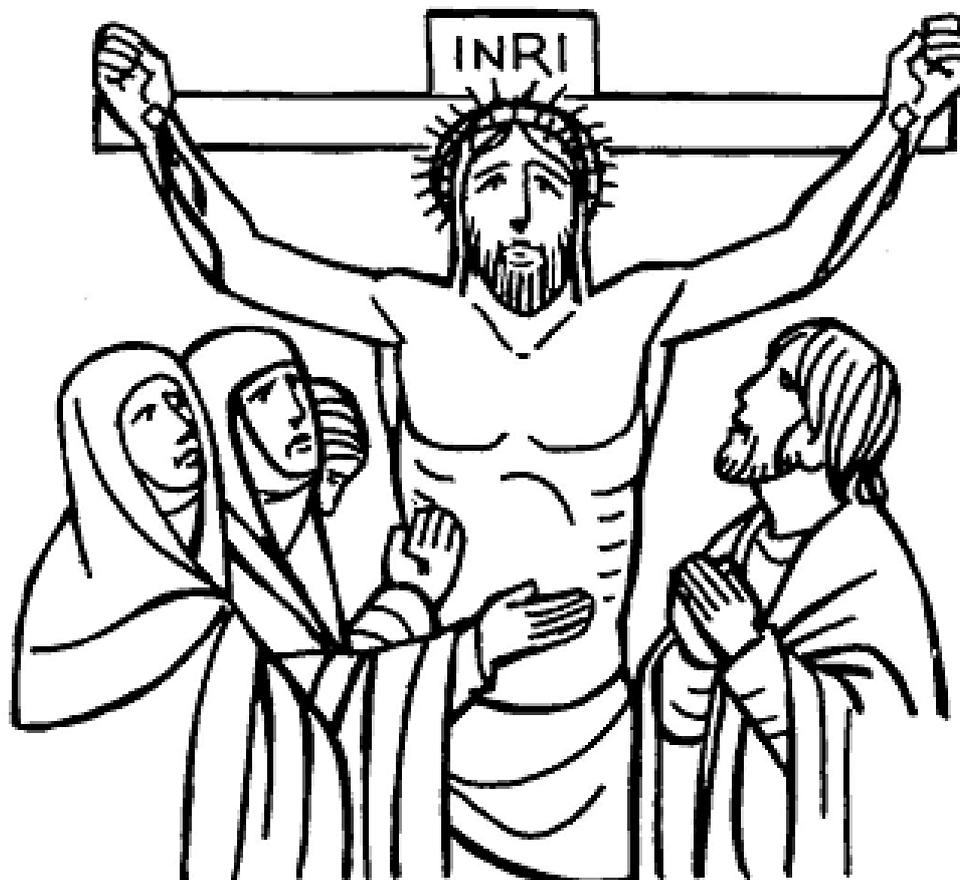
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Edi.S.I. - Via Curtatone 2 int. 5 - 16122 Genova
tel. 010 - 81.11.56 (ore 9 - 12 e 14,30 - 16,30)
cell. 338 - 280.76.23 e 338 - 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
29 marzo - 4 aprile 2015
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Premessa : l'Anno della Vita Consacrata

La LETTERA "SCRUTATE" – Ai Consacrati e alle Consacrate in cammino sui segni di Dio - della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (8 settembre 2014) ci presenta, tra i vari elementi, le provocazioni per l'Anno della Vita Consacrata.

Ecco altri aspetti delle provocazioni di Papa Francesco, che si possono cogliere in particolare in questo Anno di grazia della vita consacrata.

- **Questo è un atteggiamento cristiano: la vigilanza.** La vigilanza su se stesso: cosa succede nel mio cuore? Perché dove è il mio cuore è il mio tesoro. Cosa succede lì? **Dicono i Padri orientali che si deve conoscere bene se il mio cuore è in una turbolenza o il mio cuore è tranquillo.** (...) Poi, cosa faccio? Cerco di capire quello che succede, ma sempre in pace. Capire in pace. **Poi, torna la pace e posso fare la discussio conscientiae. Quando sono in pace, non c'è turbolenza: "Cosa è accaduto oggi nel mio cuore?". E questo è vigilare.** Vigilare non è andare alla sala di tortura, no! È guardare il cuore. Noi dobbiamo essere padroni del nostro cuore. Cosa sente il mio cuore, cosa cerca? Cosa oggi mi ha fatto felice e cosa non mi ha fatto felice?

- **Grazie a Dio voi non vivete e non lavorate come individui isolati, ma come comunità:** e ringraziate Dio di questo! La comunità sostiene tutto l'apostolato. **A volte le comunità religiose sono attraversate da tensioni, con il rischio dell'individualismo e della dispersione, mentre c'è bisogno di comunicazione profonda e di relazioni autentiche.** La forza umanizzante del Vangelo è testimoniata dalla fraternità vissuta in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, cortesia, perdono e gioia .

- **Siete un lievito che può produrre un pane buono per tanti, quel pane di cui c'è tanta fame: l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della speranza.** Come chi vi ha preceduto nella vostra vocazione, potete ridare speranza ai giovani, aiutare gli anziani, aprire strade verso il futuro, diffondere l'amore in ogni luogo e in ogni situazione.

Se questo non accade, se la vostra vita ordinaria manca di testimonianza e di profezia, allora, torno a ripetervi, è urgente una conversione!

- **Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade,** che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio .

- **Nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani,** tra osservanza e profezia. Non vediamole come due realtà contrapposte! Lasciamo piuttosto che lo Spirito Santo le animi entrambe, e il segno di questo è la gioia: la gioia di osservare, di camminare in una regola di vita; e la gioia di essere guidati dallo Spirito, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte .

Domenica delle Palme (Anno B)**Lectio : Isaia 50, 4 - 7****Marco 14, 1 – 15, 47****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

2) Lettura : Isaia 50, 4 - 7

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

3) Commento ¹ su Isaia 50, 4 - 7

● La prima lettura è **il canto del Servo del Signore, profezia di Gesù e del suo compito mai separato dalla sofferenza e, allo stesso tempo, dalla fede certa nel Padre**. È l'eletto al servizio della Parola di Dio e, come fu per il profeta Geremia, riceve in cambio maltrattamenti e angosce. Un'esistenza di dolore che mai, però, ha potuto prosciugare il mare di fiducia nel Signore. La sua vita è sempre sotto la parola, fin dal mattino. **Il Servo di Jahvé è l'inviato, il messaggero, ma prima di tutto egli stesso è discepolo della Voce**. Non è lui a disporre; è la Parola a modellarne l'esistenza. E quando arriva il dolore egli non scappa, non fa resistenza, non si ribella come Geremia, ma accetta tutto, si abbandona nelle mani del Padre. E il Padre non tarda a rispondere.

● **Non abbiamo camminato invano. Il cammino percorso sulla strada della fede non è mai inutile, nemmeno quando è oltremodo faticoso e sembra portare a nulla perché ci pare che Dio non risponda o sia lontano dalla nostra vita**; oppure quando facciamo dei buoni propositi per cercare di migliorare qualcosa di noi stessi e puntualmente siamo smentiti dalle nostre incoerenze.

Forse è così che ci sentiamo ogni anno quando, arrivati al termine della Quaresima, ci voltiamo indietro e, guardando al percorso fatto durante sei settimane, ci sembra di essere ancora al punto di partenza, mentre **la Pasqua arriverà anche quest'anno e rischierà di trovarci, come sempre, impreparati**.

Ma se ci siamo messi anche solo in atteggiamento di ascolto della Parola, quella vera, quella che illumina ogni uomo, quella che viene data una volta per sempre e non viene smentita, allora ci rendiamo conto che il tempo, nessun tempo, nemmeno quello che concluderemo in questi giorni, è stato un tempo perso o buttato via.

Se, guardando indietro, ci accorgiamo che **avremo avuto il coraggio di affrontare il deserto**, per mettere, sì, alla prova noi stessi, ma anche per ascoltare la Parola di Dio che vale addirittura più del pane di ogni giorno, e che è capace, come l'arcobaleno dopo il diluvio, di riportare pace tra noi e Dio, tra noi e i nostri fratelli, e pure tra noi e noi stessi, siamo certi che non avremo camminato invano, anche se quel sacrificio che ci eravamo proposti non siamo riusciti a portarlo avanti perché... perché **non siamo perfetti, altrimenti non avremmo nemmeno bisogno di camminare verso il cielo, in quanto vi abiteremmo già**.

¹ www.qumran2.net - don Alberto Brignoli

● **Se ci accorgiamo che avremo fatto lo sforzo di salire sulla montagna dell'incontro con Dio** e avremo anche affrontato la nube del mistero che spesso ci nasconde il suo volto e ci fa provare paura e smarrimento, siamo certi che non avremo camminato invano, anche se il tempo che avremmo voluto dedicare alla preghiera è stato meno del previsto, perché la preoccupazione per un lavoro sempre più incerto ha turbato i nostri pensieri.

Se avremo cercato di mandare all'aria un modo fasullo di vivere la fede, che grida allo scandalo di fronte alla croce, o ancor peggio la giudica una stoltezza, **non avremo camminato invano**, anche se il nostro rapporto con la croce e la sofferenza è stato di spontaneo rigetto, perché, in fondo, soffrire non piace a nessuno.

Se in questo tempo ci saremo innamorati ancor di più di Dio, come risposta al suo amore che è talmente grande da aver compassione di noi anche quando mettiamo a morte suo Figlio, **non avremo camminato invano, anche se le opere di misericordia che ci eravamo proposti di fare sono state scarse**, forse anche perché con i tempi che corrono si cerca di stare molto attenti ai soldi che escono dalle nostre tasche.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 14, 1 – 15, 47 (forma breve)

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

5) Commento² sul Vangelo di Marco 14, 1 – 15, 47

• NOI, CONTINUATORI DEL SACERDOZIO DI GESÙ

"Abbà" è la parola più bella che ho sentito durante tutta la lettura. Vuol dire "Papà"! Il Vangelo è scritto in lingua Greca, la lingua dei primi cristiani, ma la parola "Abbà" è in lingua Aramaica, il dialetto che parlava Gesù.

Gesù, nel momento in cui era completamente a terra, dice: *"Abbà, passi da me questo calice! Ma sia fatta la tua volontà!"*. Terribile la sua situazione, ma teneramente si ricorda ancora del Padre.

Si doveva ricordare: stava offrendo tutto se stesso. Era una vittima, e non una vittima qualunque: era una vittima che aveva il valore di tutta l'umanità.

Nel momento in cui era nell'orto del Getsemani, quella tenuta dove andava a pregare molte volte alla sera, accompagnato dai suoi che intanto stavano dormendo, stava rappresentando tutta l'umanità.

Gli altri evangelisti dicono che **era "triste"**. Accasciato! Aveva schifo della sua posizione.

Angoscia! Ma offre al Padre. E allora non è soltanto una vittima, ma anche un sacerdote: *"Sia fatta la tua volontà!"*. **Sta morendo, sta preparandosi coscientemente a morire. Lo vuole e non lo vuole. La sua umanità si ribella, ma aveva deciso di essere così.**

C'è un Salmo che dice: *"In capo al libro sta scritto: ecco io mi sottometto alla tua volontà! Fa' di me quello che vuoi!"*.

• Gesù lascerà il compito sacerdotale a tutta la Chiesa. A tutta la Chiesa.

Aveva detto: *"Il Padre ha mandato me, io mando voi!"*. Voi chi? Lo dice a quelli che erano presenti: **c'erano i dodici, ma c'erano anche tutti gli altri discepoli che stavano abitualmente con lui. C'eravamo noi, capite?** Perché lui è adesso nell'eternità e nell'eternità non c'è il tempo. Adesso, ieri, quando sono avvenuti questi fatti o le migliaia di anni che verranno, ... tutto è presente per lui nel momento della sua passione, perché la sua passione è l'offerta totale per tutta quanta l'umanità.

Il tempo che era già passato? Pietro, che in quel momento ha vissuto anche lui la sua passione, di tradimento, di rappresentanza del peccato e di lacrime, poi scriverà che Gesù è sceso nel regno dei morti per dire ad Adamo e a tutti gli altri giusti che ora, insieme con lui, potevano entrare nel Paradiso. **Quella croce è stata una chiave! Quel sacerdozio è stato iniziato per poter arrivare fino a noi.**

Recentemente, il Papa ha fatto un discorso ai vescovi giovani, da poco ordinati, dicendo: *"Ricordatevi di dire al vostro popolo, e ai sacerdoti perché lo dicano al popolo, che l'offerta fatta da Gesù continua per mezzo nostro!"*.

• Qualche Santo dei primi tempi dice: "Noi siamo coloro che continuano ad offrire!". Perché Gesù ha semplicemente iniziato. Noi, che siamo il corpo di Gesù, continuiamo questa offerta. Capite?

Qualche volta qualcuno dice: *"Basta essere bravi..."* – No! Non basta essere bravi. Bravi sono tutti coloro che hanno l'animo buono, che vogliono mettersi a disposizione. Ma Gesù è venuto per dire a quelli che sono bravi, che credono nella bontà, di credere alla bontà di Dio perché la bontà di Dio si è messa a disposizione di tutti, esattamente come ha voluto Gesù.

E la vita di Gesù noi dobbiamo raccontarla. Non lasciarla raccontare. **Raccontarla! Prima con la nostra vita, con le nostre azioni, e poi anche con le nostre parole. Dobbiamo trovare le occasioni per raccontare la vita di Gesù.**

Io ci credo e, se ci credo, la racconto.

Per me è facile: qui ho un libro davanti, c'è un microfono, ci siete voi che siete venuti apposta per sentirla. L'abbiamo sentita insieme! Ma io devo sentirla raccontare per poterla raccontare a mia volta. Non devo raccontarla qui soltanto. Qui è il mio compito! È compito dei vescovi dirlo a me, ma io lo devo dire alla gente e voi dovete dirlo a vostra volta. **Trovatela l'occasione, trovatela!**

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

• In passato c'erano dei politici riuniti a Palermo che volevano **parlare della bontà e delle diverse religioni**: lo chiamano "il Cortile dei Gentili". Era l'atrio del Tempio di Gerusalemme dove potevano entrare tutti. Nel Cortile non era necessario essere Ebrei per entrare. Poi c'era una targa che diceva: "Morte a chi supera questo muro senza essere Ebreo!". Ebbene il Cortile dei Gentili è fatto per far discutere tutte le persone serie.

Giuliano Amato, un politico, ha detto che **"l'oltre-vita", l'aldilà, è necessario per dare un senso alla nostra vita. Non basta essere buoni oggi: bisogna essere buoni pensando anche all'aldilà.** Gesù è venuto ad insegnarcelo! Non so se Amato ci crede o no, non so se gli altri politici suoi amici ci credono o no.

Ma noi che ci crediamo lo dobbiamo anche far sapere in qualche modo.

Altrimenti siamo tirchi, altrimenti siamo schiavi della nostra vergogna, altrimenti siamo da mettere insieme a Gesù nell'orto e dirgli: **Prega anche per noi, perché possiamo avere il coraggio di chiamarti "Papà", senza avere la vergogna di sentirci poi dire, qualche volta: "Il gallo canta!", come si è sentito dire Pietro.**

Pietro ha pianto e anche noi, quando abbiamo vergogna, dovremmo a nostra volta piangere.

Santa Teresina del Bambino Gesù diceva: **"Signore Gesù, tu sei nel mio cuore! Aiutami a rivestirmi di te, per mostrare che tu ci sei, anche attraverso la mia vita e le mie parole!"**.

Non potrebbe essere la nostra preghiera di oggi?

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

Benediciamo gli ulivi e le palme: questo gesto è per noi un gesto simbolico ed abituale o riusciamo ad essere gioiosi perché Cristo sta entrando definitivamente nella nostra vita di uomini?

Nei momenti difficili della nostra vita siamo capaci di chiedere aiuto al Signore pregando perché si realizzi ciò che è bene per noi?

Con il Battesimo diventiamo figli di Dio ma anche testimoni della verità, quando dobbiamo portarla ai fratelli ci facciamo frenare dalla "prudenza"?

Crediamo nella Risurrezione di Cristo e nella nostra?

8) Preghiera : Salmo 21

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.*

*Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.*

9) Orazione Finale

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla meta della nostra speranza.

Lunedì della Settimana Santa (Anno B)**Lectio : Isaia 42, 1 - 7****Giovanni 12, 1 - 11****1) Orazione iniziale**

Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio.

2) Lettura : Isaia 42, 1 - 7

«Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.

Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.

Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento».

Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

3) Commento³ su Isaia 42, 1 - 7

● ***Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà diritto alle nazioni.*** Is 42,1. ***Come vivere questa Parola?***

Per bocca del profeta, Dio fa conoscere il suo Servo, personaggio misterioso, investito dello Spirito di Dio, formato e stabilito come Alleanza del popolo e luce delle nazioni.

Isaia preannuncia Gesù nella sua misteriosa realtà di Nuova Alleanza tra Dio e l'umanità, Lui che è Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Infatti, con il riferimento alla morte di Gesù il Vangelo ci colloca dentro l'evento che sigillerà l'Alleanza: "*Lasciala fare, perché essa lo conservi (il nardo) per il giorno della mia sepoltura*". Maria, sorella di Lazzaro, nel suo amore intimo, unge il capo di Gesù col puro nardo e tutta la casa si riempie dell'aroma.

L'amore vero non conosce limiti; il gesto profetico di Maria è pienamente valorizzato da Gesù che certamente ne riceve conforto.

Nella pausa contemplativa, oggi, ***cerchiamo di comprendere ed entrare in quel gesto profetico di Maria***. Era molto vicina a Gesù e forse lei intuiva qualcosa della sofferenza che lo attendeva. Anch'io voglio stare vicino a Gesù per consolarlo con il mio amore e la mia fedeltà.

Signore Gesù, Maria ha scelto sempre la parte migliore: stare vicino per ascoltare le tue parole. Durante questa settimana cercherò di passare tempo con te, ogni giorno leggendo, ascoltando la tua parola di vita.

● ***Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni...*** Is 42,6. ***Come vivere questa Parola? Le letture dal libro del profeta Isaia nella liturgia della Settimana Santa ci stimolano a meditare sulla missione del Servo del Signore*** e, soprattutto, a imitare, nella nostra vita quotidiana, i suoi atteggiamenti di umiltà, di docilità, di costanza, di impegno per la giustizia e diritto... Questa era la vocazione del Servo del Signore, la vocazione del Messia, la vocazione, quindi, di Gesù. E anche la nostra! Perché ciascuno di noi battezzati nel nome del Signore è stato investito dal suo Spirito per portare a termine l'opera grandiosa della salvezza che è per tutti gli uomini.

³ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● Si tratta di un compito gravoso, ma che non va eseguito in solitaria: rischieremmo di cedere sotto il peso della responsabilità. Per questo **il Signore stesso ci ricorda che "ci ha preso per mano"**: ci accompagna lui stesso nell'adempire quello per cui siamo stati chiamati e diventare così, nelle situazioni complesse della società di oggi, segno di alleanza e luce di speranza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?(dal Salmo responsoriale 27,1)

Ecco alcune parole dall'omelia del papa Francesco (19 marzo 2013): «**Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!**».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 12, 1 - 11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 12, 1 – 11

● **Ogni evangelista racconta la vita e le azioni di Gesù durante la festa della Pasqua a Gerusalemme.** Per san Giovanni, tutto quello che succede durante questi "ultimi" giorni ha un valore simbolico e oltrepassa le apparenze. **I protagonisti stessi diventano dei simboli:** all'inizio della settimana della Passione, Gesù è l'ospite di Marta, di Maria e di Lazzaro, in Betania. **L'amicizia li lega; è a loro che viene annunciato cosa significa parlare della "vita" e della "morte" quando si tratta di Gesù.**

Marta compie i suoi doveri di padrona di casa. Gesù è a tavola con gli uomini. Maria fa qualcosa di sconveniente per la società dell'epoca - come per la nostra: unge i piedi di Gesù con un olio prezioso e li asciuga con i suoi capelli. **Onora Gesù nell'innocenza del puro amore senza preoccuparsi delle altre persone riunite: l'odore del profumo riempie tutta la casa.**

La critica superficiale che le viene indirizzata riguarda soltanto il suo "sperpero". Ma, in realtà si adombra dell'abbandono senza misura di questa donna. Giuda parla in nome degli scontenti. Egli vuole trasformare in molteplici piccole ragioni il dono di Maria, e venire così in aiuto a tante piccole miserie. **Ma Gesù approva la spontaneità di questo amore, accetta il dono totale. Non è egli stesso sulla via del dono senza misura? Attraverso la sua morte, egli riscatta la vita del mondo.**

● **Il cammino della Settimana Santa si apre con una cena santa:** dove tutto viene santificato, dove anche la morte passa come in sordina, da dietro le quinte e le trame degli uomini, per poter vedere l'esordio del percorso e aguzzare la vista, per poter avere gli strumenti adatti alla situazione: occasioni, persone dabbene, traditori, sacerdoti, gesti e riti, tutto quanto passa al vaglio di una cena, comunione di vita e di morte. **Ma tutto ciò che avviene, anche se vagliato con estrema attenzione dalla morte, sfugge sempre alla logica della morte: qualcuno si convertirà, otterrà nuova fede, avrà gesti di carità, otterrà la speranza.**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

La cena di Betania è il segno della familiarità nuova creata da Gesù e dalla sua opera rinnovatrice, di fronte alla quale la morte deve ora tacere.

● **L'amore e il calcolo.** Viviamo i giorni che precedono immediatamente la Passione del Signore. Il vangelo di **Giovanni ci fa vivere con Cristo momenti di intimità e di tenerezza**; sembra che Gesù voglia offrirci, a mo' di testamento, ulteriori e più intense testimonianze di amore, di amicizia, di calda accoglienza. **La risposta al suo amore, per sé e per tutti noi, la porge Maria, la sorella di Lazzaro.** Lei è ancora prostrata ai piedi di Gesù, in quell'atteggiamento tante volte si era beata delle parole del maestro fino a suscitare la santa invidia della sorella Marta, tutta intenta a preparare un buon pranzo all'ospite divino. **Ora non ascolta soltanto, ma sente di dover esprimere con un gesto concreto la sua immensa gratitudine: Gesù è suo Signore, il suo Re e perciò deve ungerlo con un unguento prezioso e profumato. La prostrazione ai suoi piedi,** è il gesto dell'umile sudditanza, è il gesto di una fede viva nella risurrezione, è l'onore tributato a colui che ha richiamato tra i vivi il suo fratello Lazzaro, già nella tomba da quattro giorni. **Maria esprime la gratitudine di tutti i credenti, il grazie di tutti salvati da Cristo, la lode di tutti i risorti, l'amore di tutti gli innamorati di Lui, la risposta migliore a tutti i segni con i quali egli ha manifestato a tutti noi la bontà di Dio.**

L'intervento di Giuda è la contro testimonianza più assurda e maldestra: l'espressione d'amore per lui diventa freddo e gelido calcolo tradotto in cifra, trecento denari. Chissà se egli si ricorderà fra non molti giorni del valore attribuito a quel vasetto di alabastro e se lo confronterà con i trenta denari per i quali ha venduto il suo maestro...? Per chi è attaccato al denaro e lo ha fatto diventare il proprio idolo, davvero l'amore vale zero e la stessa persona del Cristo può essere svenduta per pochi soldi! È l'eterno contrasto che spesso sconvolge la vita del nostro povero mondo e dei suoi abitanti: o le ricchezze di Dio, incommensurabili, eterne, che riempiono l'umana esistenza o il vile denaro, chi schiavizza e illude.

6) Per un confronto personale

Con che stato d'animo il Signore avrà affrontato quei giorni? Con quanta paura e speranza e turbamento è salito a Gerusalemme? Servirà davvero ciò che sta per accadere? Porterà da qualche parte questo dono di sé così inaudito? Capirà, finalmente, l'uomo chi è Dio e cosa pensa e quanto ama?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

*Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.*

*Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

Martedì della Settimana Santa (Anno B)**Lectio: Isaia 49, 1 - 6****Giovanni 13, 21 – 33, 36 - 38****1) Preghiera**

Concedi a questa tua famiglia, o Padre, di celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio, per gustare la dolcezza del tuo perdono.

2) Lettura : Isaia 49, 1 - 6

Ascoltatevi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua farètra.

Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze.

Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza –, e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele.

Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

3) Commento⁵ su Isaia 49, 1 - 6

● **"Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome".** Is 49,1. **Come vivere questa Parola?**

Il cammino spirituale, nella Settimana Santa, si fa più intenso: in luce e fuoco di brani della Sacra Scrittura che lumeggiano il mistero di Gesù nella Passione. Sì, è mistero di grande patire ma il valore ed il significato di Gesù che accetta liberamente di essere annientato, acquista spessore, perché quanto avevano detto di Lui i profeti (qui è Isaia) **mette in evidenza la grandezza e l'identità umano-divina della sua Persona.**

Non a caso l'autore esordisce chiedendo un ascolto di grande attenzione, non solo da parte degli israeliti, ma di gente delle nazioni lontane.

● **Ciò che qui si illumina è la chiamata:** il pronunciamento del nome, non alla nascita, ma già da quando era un piccolo "seme" nell'utero della madre.

È un inizio che affonda le radici in un progetto di salvezza talmente grande da farlo emergere in questo modo. Quel che però oggi vogliamo fissare qui è la forza della chiamata di Dio in ordine a ciascuno di noi.

È forza e bellezza, forza e consolazione. Custoditi e chiamati per nome ben prima che aprissimo gli occhi alla vita, prendiamo coscienza di quale valore e dignità e grandezza è il nostro essere uomo o donna e cristiani.

Così anche nei giorni difficili in cui forse anche nella nostra vita si levano minacce o accuse o contrarietà non irrisorie, saremo certi che tutto in noi viene dal grande Amore di un Dio che ci è Padre e Madre nella forza e nella tenerezza con cui vuole sempre il nostro vero bene: un bene che si autentica quando viviamo il progetto di Dio a servizio non dell'egoismo, ma di quanto giova ai fratelli.

⁵ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **E troppo poco che tu sia mio servo... Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra**. Is 49,6. **Come vivere questa Parola?**

Continua la lettura dei cantici del Servo del Signore e **continua la riflessione sui nostri atteggiamenti di "servi fedeli", di coloro che ascoltano e mettono in pratica la parola del Signore, secondo la vocazione di cui siamo stati investiti**. A volte però noi ci accontentiamo ad essere "servi fedeli": eseguiamo perfettamente i compiti che ci sono stati assegnati, rispettiamo quelli degli altri e... aspettiamo la giusta ricompensa.

Sarebbe troppo comodo ad essere servi solo così. **Il Signore ci invita ad allargare l'orizzonte oltre i cerchi ristretti delle nostre mansioni quotidiane**. Accogliendo il Signore nella nostra vita accettiamo anche il suo compito e il suo modo di essere luce di salvezza per tutti i popoli - e quindi per tutte le persone che oggi incontriamo sulla nostra strada, ma di cui forse non ce ne accorgiamo oppure addirittura le ignoriamo. Chiniamoci verso di loro, prendiamocene cura! Affinché anche loro possano attendere la salvezza del Signore, e tutti noi insieme diventare luce illumina il mondo.

Sii tu la mia roccia, Signore, una dimora sempre accessibile! (dal Salmo responsoriale 71,3)

Dall'omelia del papa Francesco (19 marzo 2013): «**Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio... Solo chi serve con amore sa custodire!**».

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 13, 21 – 33, 36 - 38

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.

Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 13, 21 – 33, 36 - 38

- **Il tradimento di Gesù, per opera di Giuda, è l'esempio per eccellenza della cattiveria umana**. Nel corso della storia, molti uomini hanno tradito i loro amici, coniugi, genitori, figli, concittadini o altri uomini fratelli. Questi uomini hanno stimato cosa da poco la solidarietà e la comunione umana. Ora, nella persona di **Giuda**, quest'ondata di indifferenza e di cattiveria si alza e si rovescia **contro Gesù stesso, che in quanto Logos - Verbo - è il fondamento di ogni relazione positiva**.

Durante la Settimana Santa, la sorte terrena del mediatore sarà decisa dal bacio del traditore. Ma il tradimento e la consegna di Gesù ai suoi nemici sarebbero impossibili senza l'azione, ad un livello più profondo, del Padre eterno che, attraverso le circostanze dell'Ultima Cena e della preghiera al Getsemani, si consegna lui stesso nella persona del Figlio. Compie così, nel tempo, **il dono totale di sé che, nell'eternità, egli compie con la discesa dello Spirito Santo, il cui essere è Amore**. La Passione di Gesù esprime nel tempo ciò che il Padre è

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

nell'eternità. Così il tradimento di Giuda, colmo com'era della perversità del peccato, diventa il mezzo attraverso cui lo Spirito d'amore viene mandato in questo mondo, per salvarlo.

● **Uno di voi mi tradirà.**

Dopo le accese polemiche con i suoi indomabili nemici, ci saremmo aspettato il tradimento da uno di loro: **da tempo erano nell'aria minacce di morte, avevano tentato ripetutamente di trarlo in inganno.** Avviene però che il traditore è a mensa con Lui, è lì tra i suoi a condividere una intimità già dissacrata con i cupi pensieri, a fingere una fedeltà già tradita nel cuore. **C'è tanta amarezza in ogni tradimento perché è l'offesa peggiore all'amore, all'amicizia, alla fedeltà.** Aveva ragione il salmista a dire con profonda delusione: «*Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa...*». **Comprendiamo la profonda commozione del Signore: uno dei suoi, un commensale, uno a cui aveva riservato stima e fiducia particolari, ora è in preda a satana. Ingoia un boccone e poi s'immerge nel buio della notte.**

● **Come è triste quella notte senza luce! Come è turbata quella cena! Che brutta esperienza uscire dalla Luce e immergersi delle tenebre.** Gesù però scandisce già la sua vittoria su quelle tenebre: «*Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito*». **Uno dei discepoli esce e si distacca da Gesù, ma un altro in atteggiamento di amore e di tenerezza posa il capo sul petto di Gesù.** Alla trama di morte, già in atto, fa riscontro l'annuncio della glorificazione del Padre e del Figlio. Il piano divino di salvezza sta per compiersi, la redenzione è già in atto, la vittoria sul male e sul peccato troverà il suo sigillo nella ascensione al cielo. **Il tutto suona come un addio, ma poi lo stesso Gesù dirà «vado a prepararvi un posto».** L'impazienza di Pietro è frenata dalla dichiarazione della sua fragilità e sui suoi rinnegamenti: non può essere la presunzione umana a far cambiare i progetti al buon Dio. Le promesse di fedeltà devono essere prima irrorate dallo Spirito per poter trovare l'attuazione nel momento della prova.

● **Ed era notte. Come vivere questa Parola?**

Al centro l'annotazione, che potrebbe sembrare marginale, "era notte". Quella notte di cui Gesù è venuto a dissipare le tenebre, ma che ora sferra il suo attacco decisivo, tentando di sopraffare la luce.

Notte di smarrimento che vedrà Giuda consumare il suo delitto, Pietro incespicare preda della paura, gli altri, confusi, darsi alla fuga. Ma è proprio nel cuore di questa notte che Gesù vivrà la sua glorificazione, restituendo all'uomo la sua dignità di figlio di Dio.

Il riaffacciarsi della notte nella nostra esistenza, ormai non può essere che un evento passeggero, un preludio della luce che tornerà a illuminare i nostri occhi, perché il Sole di Cristo non conosce tramonto. Di questo, il cristiano deve farsi profeta, cioè portavoce di Dio che annuncia il definitivo trionfo dell'amore.

Egli ne ha contemplato il volto nel Crocifisso, ne ha sperimentato la vittoria nel Risorto: non può tenere per sé un messaggio così sconvolgente e gioioso. No, **non è del cristiano autentico farsi profeta di sventure, accasciarsi sconfortato dinanzi al dilagare del male e, tanto meno, rinunciare di battersi perché la luce si affermi e raggiunga ogni uomo.**

● **"Sentinella" che veglia scrutando le tenebre, per cogliere il primo bagliore** che si annuncia all'orizzonte e mantenere desta la speranza nel cuore dei fratelli: questo è il cristiano, questo siamo chiamati ad essere io, tu, tutti.

Oggi, nella pausa contemplativa, **guarderemo con realismo "la notte" in cui è immersa la nostra società, ma per farci voce che ne annuncia la sconfitta nel segno vincente dell'amore, che ci impegnamo a portare là dove viviamo.**

Donami, Signore, di attraversare la notte, facendomi compagno dei miei fratelli che in essa si dibattono, ma indicando la luce della tua croce, da cui promana pienezza d'amore.

Ecco la voce di un padre della Chiesa, Leone Magno : *Alla vera luce si è ritirata l'oscurità della notte antica. Il popolo cristiano viene invitato alle ricchezze del paradiso e a tutti i rigenerati è stato*

aperto l'accesso alla patria perduta, se nessuno però fa sì che a lui venga chiusa la via che la fede del ladrone poté aprire.

6) Per un confronto personale

Silenzio, facciamo silenzio e mettiamoci in ginocchio davanti a tanto amore, e chiediamo perdono per noi e per Giuda e per Pietro e per tutte quelle (troppe) volte che non capiamo, che non vediamo, che non cogliamo la misura dell'amore di Dio.

Certo, Giuda è perso, ma il pastore non è venuto proprio a cercare la pecora smarrita?

Quando, nella mia vita, mi sento Giuda ?

Quando mi sento pecora smarrita ?

Quando incontro il Pastore e come reagisco ?

7) Preghiera finale : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.*

*Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Mercoledì della Settimana Santa (Anno B)**Lectio : Isaia 50, 4 – 9a****Matteo 26, 14 - 25****1) Preghiera**

Padre misericordioso, tu hai voluto che il Cristo tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal potere del nemico; donaci di giungere alla gloria della risurrezione.

2) Lettura : Isaia 50, 4 – 9a

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.

Chi mi accusa? Si avvicini a me.

Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

3) Commento⁷ su Isaia 50, 4 – 9a

● **Il Signore Dio ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.** Is 50,4. **Come vivere questa Parola?**

Il servo fedele del Signore è anche **un servo saggio, un discepolo pronto ad imparare**, uno che ogni mattina presta l'orecchio alla parola del Signore; anzi, **lascia che il Signore stesso gli apra l'orecchio, non si tira indietro e non oppone resistenza.**

Non è semplice essere discepoli così.

● Infatti **questa obbedienza incondizionata può comportare anche il dolore dell'incomprensione, la solitudine, l'opposizione, la persecuzione.** Solo una ferma fiducia che il Signore assiste sempre e dovunque il suo servo fa superare l'insicurezza, la tentazione dell'abbandono della strada giusta o addirittura il tradimento.

Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. (dal Salmo responsoriale 69,17)

Ecco dall'omelia del papa Francesco (19 marzo 2013): «**Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!**»

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 26, 14 - 25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 26, 14 - 25

● **Gesù, vedendo che la sua ora si avvicina, fa preparare la Pasqua. Durante la cena, annuncia il tradimento di Giuda.** Il salmista aveva già previsto il tradimento dell'amico (Sal 041,10). Il popolo di Giuda condanna Gesù e lo consegna ai pagani. I lavoratori della vigna, dopo aver ucciso i servitori, uccidono anche il figlio del padrone. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi» (Mi 6,3). **Giuda vende Gesù per trenta monete d'argento.** Il valore di un servo era di trenta sicli d'argento (Es 21,32). Si valutò con lo stesso valore il profeta che era decaduto (Zc 11,12s). Ed è ancora questa somma che il sinedrio dà per Gesù.

Quando ciò che era stato annunciato si realizza, le Scritture terminano. Tutto, da sempre, era presente agli occhi di Dio. L'azione dell'uomo era prevista, ma non predeterminata. Ed è per questo che **Gesù non toglie la responsabilità a colui che lo consegna, poiché egli ha utilizzato male la sua libertà.**

Anche noi possiamo tradire Cristo, vendendolo per qualche moneta. La parola del Signore ci insegna, e il Signore stesso apre le nostre orecchie, affinché possiamo fare parte dei convitati di Gesù, che celebrano con lui la Pasqua, come membra vive della sua Chiesa.

● **Guai a colui che tradirà il Figlio dell'Uomo.**

A parte i preparativi, di cui erano stati incaricati i discepoli, per preparare la cena pasquale per Gesù e i suoi, **tutto il brano è attraversato dal tradimento di Giuda**, il quale passa all'azione subito dopo l'unzione di Betania, che lo avevano sentito protestare contro lo spreco di profumo, non perché gli interessassero i poveri, ma perché era ladro. Soltanto l'evangelista Matteo specifica la somma di trenta sicli d'argento, ottenuti da Giuda per la consegna di Gesù: **una somma irrisoria, stimata dalla legge come prezzo di uno schiavo** e che il profeta Zaccaria aveva già indicato come prezzo di valore per il pastore messianico. Nonostante l'iniziativa di Giuda anche per Matteo è Gesù che dispone liberamente di se stesso. Nessuna resistenza per sottrarsi a questa passione così ignominiosa. Il mistero di pazienza di Cristo, che diventa non violenza assoluta, non è comprensibile se non alla luce della forza dell'amore. "Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. E mentre mangiavano, disse: uno di voi mi tradirà". Ne viene una costernazione generale. La cena di festa si cambia in un tormento che agghiaccia l'assemblea, inducendo ciascuno di loro, per liberarsi da questo incubo, a fare al Signore una confessione personale. "Sono forse io, Signore?" Il Maestro, colui che era il punto di sicurezza di ognuno, lascia sospesa la risposta, solo alla domanda di Giuda, risponde: "Tu l'hai detto". **Non è una condanna, e da amico, Gesù gli fa capire quello che ha nel cuore di fare.** La storia è diretta da Dio, secondo il piano delle Scritture; ma l'uomo ha il suo compito nella storia e ne è pienamente responsabile. **Anche noi potremmo chiederci a quale prezzo vendiamo il Cristo: interrogarci sulla purezza della nostra fede, sulla fedeltà del nostro amore, sulla lealtà della nostra amicizia e fraternità che possiamo anche barattare.**

● **La strada giusta. Gesù ha la consapevolezza che lo si sta tradendo, e sa anche chi.**

Perché non fa nulla per salvarsi, per evitare che tutto questo avvenga?

Gesù guida il suo cammino verso la Passione. E' consapevole che quella è la strada giusta, e le persone sono quelle. Non doveva essere altrimenti: tutto è nel piano di Dio, e niente ne è fuori.

I momenti, le persone, gli atteggiamenti, gli avvenimenti, tutto corrisponde al cammino intrapreso.

Ognuno farà la sua parte, quella che la vita gli ha assegnato ora.

Certo, essere nella parte di Giuda non è augurabile a nessuno: sarebbe meglio che un uomo così non sarebbe mai nato; ma come avrebbe potuto procedere il cammino del progetto di salvezza senza questa modalità?

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Questa è la strada giusta, anche se dolorosa, per la salvezza.

Proprio quella che Gesù sta percorrendo, e con le persone che ha accanto: proprio queste e non altre.

Anche per noi, ormai al cuore della Settimana Santa, la proposta di accettare il nostro cammino con le persone e le situazioni che ci troviamo accanto, con la consapevolezza che sono proprio queste e non altre che contribuiscono alla nostra salvezza, proprio queste situazioni che ci troviamo di fronte e non altre che desidereremmo.

Accettare il cammino di Gesù allora è accettarlo anche nella nostra ora.

6) Per un confronto personale

Gesù non si sostituisce a noi, non giudica al nostro posto, ci crede capaci di scegliere. Dio è discreto, non si impone, non è evidente, ci lascia la capacità di orientare le nostre decisioni. Chiediamo al Signore la luce del cuore per prendere sempre le decisioni che ci permettono di vivere in piena coscienza la nostra vita e la nostra fede ?

Il Signore ci chiede accoglienza, oggi, per celebrare la Pasqua con i suoi discepoli, siamo chiamati a fare della nostra vita una stanza addobbata dove il Signore possa sedersi a mensa e donarsi. Gli doneremo questa opportunità? O ci terremo alla porta a sbirciare, o ci lasceremo spaventare dalla nostra pochezza?

7) Preghiera finale : Salmo 68

O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi.

*Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Mi sento venir meno.
Mi aspettavo compassione, ma invano,
consolatori, ma non ne ho trovati.
Mi hanno messo veleno nel cibo
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

*Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento,
Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

Giovedì Santo (Anno B)**Lectio : Esodo 12, 1 – 8, 11 - 14****Giovanni 13, 1 - 15****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita.

2) Lettura : Esodo 12, 1 – 8, 11 - 14

In quei giorni, il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto:

«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese; allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne»».

3) Commento⁹ su Esodo 12, 1 – 8, 11 - 14**● Agnello e Tempio**

Nella lettura del libro dell'Esodo viene descritta **la celebrazione della pasqua di Israele così come la legge di Mosè aveva stabilito**. Il nucleo di questa cena pasquale, festa di commemorazione e di ringraziamento, è **l'agnello, simbolo della liberazione dalla schiavitù in Egitto**. Consumando ogni anno il pasto a base di agnello, Israele non doveva dimenticare l'intervento di Dio a suo favore: "di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne" (Es 12,14). **Questa cena venne celebrata da Gesù la sera prima della sua Passione.**

● La novità della Pasqua del Signore sta nella libertà definitiva concessa a noi dall'Alto nell'Eucaristia. Nei racconti degli evangelisti sussiste, però, un'apparente discordanza fra il racconto di Giovanni e i tre sinottici. Secondo quest'ultimi, la Cena del Signore fu una cena pasquale, nella cui struttura tradizionale ebraica, Egli inserì il dono del suo corpo e del suo sangue. San Giovanni, invece, ha voluto informarci che Gesù è morto sulla croce quando, nel tempio, venivano immolati gli agnelli pasquali. Ciò dimostra che il Maestro morì alla vigilia della pasqua e non poté celebrare con i suoi discepoli la cena. Come spiegare questa contraddizione? Gesù ha celebrato la pasqua senza agnello? No, certo. Al posto di un animale, **Egli ha donato se stesso. Offre la sua vita e porta a compimento anche l'antica Pasqua.** Infatti, se Giovanni narra che Gesù ha celebrato la Pasqua senza agnello e senza tempio, è tuttavia vero che **Egli è l'autentico**

⁹ www.qumran2.net - Gaetano Salvati

agnello e il vero tempio. È l'agnello atteso perché ha dato, con il suo sacrificio, ciò che un animale non è stato in grado di adempiere, la speranza all'umanità.

• **Egli è il vero tempio, quello vivente, perché in Lui noi possiamo conoscere Dio, adorarlo.** Il sacrificio supremo di sé, l'effusione del sangue del Figlio, che per amore è divenuto Agnello e Tempio, ci salva dalla morte del peccato. Pertanto, **il cuore della nuova Pasqua di Gesù è la sua Croce.** Nella Croce di Cristo, la Chiesa celebra la memoria della Pasqua: una memoria che conduce verso la presenza dell'amore di Dio. Tale presenza è visibile nell'Eucaristia, in cui il Signore, beneducendo il pane e il vino, dona continuamente se stesso. Ma, il centro della Pasqua nuova è anche la Sua Risurrezione. **Nella celebrazione (memoria) della Risurrezione di Cristo, l'uomo è coinvolto nell'agire di Dio: opera con Lui perché gli altri uomini trovino la vita eterna.**

Preghiamo il nostro Salvatore affinché non ci stacchiamo mai dalla comunione con il Suo corpo e con il Suo sangue. Invochiamolo perché in Lui possiamo amare i nostri fratelli.

4) **Letture : dal Vangelo di Giovanni 13, 1 - 15**

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 13, 1 - 15**

• **Gesù trascorre le ultime ore della sua vita terrena in compagnia dei suoi discepoli.** Il Maestro manifesta un amore straordinario per gli apostoli, impartendo loro insegnamenti e raccomandazioni. **Durante l'ultima Cena, Gesù ha mostrato - con le sue parole - l'amore infinito che aveva per i suoi discepoli e gli ha dato validità eterna istituendo l'Eucaristia, facendo dono di sé:** egli ha offerto il suo Corpo e il suo Sangue sotto forma di pane e di vino perché diventassero cibo spirituale per noi e santificassero il nostro corpo e la nostra anima. Egli ha espresso il suo amore nel dolore che provava quando ha annunciato a Giuda Iscariota il suo tradimento ormai prossimo e agli apostoli la loro debolezza. **Egli ha fatto percepire il suo amore lavando i piedi agli apostoli e permettendo al suo discepolo prediletto, Giovanni, di appoggiarsi al suo petto.** Nella sua vita pubblica, Gesù ha raccomandato più di una volta ai suoi discepoli di non cercare di occupare il primo posto, ma di aspirare piuttosto all'umiltà del cuore. Ha detto e ripetuto che il suo regno, cioè la Chiesa, non deve essere ad immagine dei regni terreni o delle comunità umane in cui ci sono dei primi e degli ultimi, dei governanti e dei governati, dei potenti e degli oppressi. Al contrario, nella sua Chiesa, quelli che sono chiamati a reggere dovranno in realtà essere al servizio degli altri; perché **il dovere di ogni credente è di non cercare l'apparenza, ma i valori interiori, di non preoccuparsi del giudizio degli uomini, ma di quello di Dio.** Nonostante l'insegnamento così chiaro di Gesù, gli apostoli continuarono a disputarsi i primi posti nel Regno del Messia.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Alberto Brignoli

● **Durante l'ultima Cena, Gesù non si è accontentato di parole, ma ha dato l'esempio mettendosi a lavare loro i piedi.** E, dopo aver finito, ha detto: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,13-14).

La Cena si ripete nei secoli. Infatti Gesù ha investito gli apostoli e i loro successori del potere e del dovere di ripetere la Cena eucaristica nella santa Messa.

Cristo si sacrifica durante la Messa. Ma, per riprendere le parole di san Paolo, egli resta lo stesso "ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8).

I credenti che partecipano al Sacrificio eucaristico cambiano, ma il loro comportamento nei confronti di Cristo è più o meno lo stesso di quello degli apostoli nel momento della Cena. Ci sono stati e ci sono tuttora dei santi e dei peccatori, dei fedeli e dei traditori, dei martiri e dei rinnegatori.

Volgiamo lo sguardo a noi stessi. Chi siamo? Qual è il nostro comportamento nei confronti di Cristo? Dio ci scampi dall'aver qualcosa in comune con Giuda, il traditore. Che Dio ci permetta di seguire san Pietro sulla via del pentimento. **Il nostro desiderio più profondo deve però essere quello di avere la sorte di san Giovanni, di poter amare Gesù in modo tale che egli ci permetta di appoggiarci al suo petto e di sentire i battiti del suo cuore pieno d'amore;** di giungere al punto che il nostro amore si unisca al suo in modo che possiamo dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

● **Dio, quotidiano ed eterno.**

Tra le cose sulle quali l'uomo contemporaneo - vale a dire ognuno di noi - **trova maggior difficoltà nel suo vivere quotidiano ce ne sono due che sembrano tra di loro contraddittorie,** quasi opposte l'una all'altra, ma che in realtà sono le due facce di un'unica medaglia.

Una è proprio la quotidianità; l'altra, è l'eternità dei suoi gesti. Da una parte, non riusciamo più ad assicurare alle scelte che facciamo una dimensione di stabilità, qualcosa che duri nel tempo, che vada oltre la precarietà: certamente, la situazione di instabilità economica, sociale e politica che da diverso tempo, ormai, ci troviamo a vivere, non ci aiuta affatto a pensare a cose stabili, a progettare un futuro che ci appare ogni giorno sempre più incerto, a pensare di poter costruire qualcosa che sia in grado di resistere alla mutabilità delle cose. Su tutto questo, poi, noi ci mettiamo del nostro, e pare quasi che ci dilettiamo nel creare instabilità e incertezza, fuori e dentro di noi.

Basti pensare - senza assolutamente voler giudicare alcuna situazione, perché nessuno di noi si deve permettere di giudicare e ancor meno di condannare chicchessia - **con quanto senso di precarietà viviamo le nostre relazioni interpersonali, soprattutto a livello affettivo:** quando tra due persone nascono sentimenti di bene e di amore talmente grandi che possono portarle addirittura a scelte di condivisione della vita insieme, il timore che qualcosa possa smettere di funzionare in maniera adeguata spinge - a volte già in partenza - a pensare la relazione d'amore in un'ottica di precarietà, e quindi a viverla "finché funziona", ad amare e ad amarsi "finché va tutto bene", a volersi bene "finché dura".

Ma di Gesù, il Vangelo di questa sera ci dice che "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine".

● **Dall'altra parte, poiché non abbiamo più ben radicato in noi il senso di stabilità e di continuità, dovremmo quantomeno essere capaci di vivere bene la quotidianità, le piccole cose della vita di ogni giorno, nel fare le quali non ci è appunto richiesto uno sguardo verso il futuro, ma una buona dose di attenzione alle cose "di oggi".** Macché...: nemmeno nella quotidianità riusciamo a trovare la nostra dimensione, perché le cose di ogni giorno ci stancano, ci annoiano, non ci soddisfano, ci rendono la vita monotona, ci soffocano, abbiamo bisogno di evadere, e appena ci è possibile lo facciamo, ognuno con i propri modi, non sempre sani e salutari. Nelle cose che facciamo, non siamo proprio capaci di accontentarci. Pensiamo, ad esempio, all'ambito lavorativo: in questo, la crisi non ci ha insegnato molto, perché sono ben poche le persone, soprattutto giovani, che - trovandosi nella necessità - si sono adattate a fare di tutto, pur di lavorare dignitosamente. Del resto, si è studiato per qualcosa ed è giusto dare un valore agli sforzi fatti anche da chi ne ha sostenuti gli studi.

● E pensare che ***nella storia dell'umanità c'è chi è stato prescelto dall'eternità per fare il Messia, e poi si è ritrovato*** - è ancora il Vangelo di questa sera a raccontarcelo - a ***"lavare i piedi dei suoi discepoli e ad asciugarli con un asciugamano", ossia a compiere il mestiere che spettava quotidianamente ai servi, agli schiavi, nei confronti dei loro padroni quando questi rientravano a casa, la sera, avendo camminato lungo le strade polverose dell'epoca.***

Un gesto, tra l'altro, quello di Gesù, fatto per scelta, non per "necessità"; e quindi voluto, accettato, deliberatamente pensato, cioè carico di significato, perché qualcuno capisse. Tant'è vero che lo chiede pure ai suoi discepoli: "Capite quello che ho fatto per voi?".

Che cosa ha fatto Gesù, quella sera, prima di uscire a pregare nell'orto degli Ulivi, perché "capissimo"? Ha unito per noi, in un solo gesto, quelle due cose che dicevamo all'inizio, e che noi facciamo fatica a vivere, anche perché ci sembrano in contraddizione l'una con l'altra: ***il quotidiano e l'eterno. Il quotidiano dell'umile gesto di un servo (nonostante lui sia il Signore) e l'eterno di un amore che dura fino alla fine. Il quotidiano delle piccole cose e l'eternità dell'opera di salvezza. Il quotidiano della fatica e l'eternità dell'amore.***

Il quotidiano dell'umanità e l'eternità di Dio: solo in Gesù Cristo potevano incrociarsi in modo così perfetto. E questo incrocio tra l'umile quotidianità della natura umana e l'eternità della natura divina, questo abbraccio tra la terra e il cielo, trovano forma nella più sconvolgente trovata che Dio abbia mai avuto per salvarci: la Croce. Da quella sera, anche a noi è data la possibilità di vivere quotidianità ed eternità: il segreto sta in quello che il Maestro ha vissuto con il Padre dandoci l'esempio, ossia nella fedeltà.

Fedeli alle piccole cose di ogni giorno, giorno dopo giorno, per sempre.

Fedeli alle nostre scelte, giorno dopo giorno, per sempre.

Fedeli anche nella fatica, giorno dopo giorno, per sempre.

Fedeli all'amore, come Gesù, fino alla fine.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Un Dio in ginocchio davanti a me, per lavarmi i piedi. C'è di più in un amore fino alla fine?

Abbi pietà di noi, Dio che indossi il grembiule e ti metti al servizio di noi mendicanti, abbi pietà di noi e della nostra incommensurabile indegnità. Ed io come come mi metto "il grembiule" ?

7) Preghiera : Salmo 115

Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

*Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?*

*Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

*Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.*

*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.*

Venerdì Santo (Anno B)

Lectio : Isaia 52, 13 – 53,12

Giovanni 18, 1 – 19, 42

1) **Preghiera**

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste.

2) **Lettura : Isaia 52, 13 – 53,12**

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

3) **Riflessione**¹¹ **su Isaia 52, 13 – 53,12**

● **"Per le sue piaghe noi siamo stati guariti"** Is 53,5. **Come vivere questa Parola?**

La ricchezza dei testi liturgici, in questo **inizio del TRIDUO PASQUALE**, è grande.

Ognuno di noi, CREDENTE, è invitato a leggere adagio, con cuore umile ed attento, soprattutto il racconto della Passione di Gesù e della sua morte in croce, così come l'ha memorizzato per noi il discepolo Giovanni nel suo racconto Gv 18, 1-...

Ma qui cerchiamo di "aspirare" spiritualmente questa breve e forte affermazione di Isaia profeta.

¹¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- A distanza di secoli, prima che dalla croce del Gergolito scendesse tutto il sangue dell'Innocente per eccellenza, **Isaia ha visto e proclamato quel falò che redime le tenebre e fa Luce su tutti i non-sensi della storia.**

Le piaghe purulente, nostre e dell'uomo di ogni tempo, diventano rose lucenti dentro il nostro vissuto. "Ce l'ho con me stesso e con tutti che in questa società non trovano di che darmi lavoro pane e dignità".

"E l'ho capito fino in fondo alle piaghe del suo lancinante soffrire. Ma gli ho chiesto, anzitutto di **CREDERE**". Gesù piagato non è un'immagine per masochisti o rifiuti umani di qualsiasi genere.

- **Lasciare che la croce si levi nell'orizzonte del crocefisso non è invito a remissività, a cedimento e svuotamento di morte.** Anzi significa proprio prendere atto che, proprio perché è Dio a prendere su di sé tutto il mio umano patire e a prenderlo per Amore, quella croce diventa forte come un'arma di Luce.

Fa a pezzi ogni tenebra in noi di egoismo, di chiusura, di paura ed opera in noi guarigione.

Signore, con la contemplazione e la preghiera di fiduciosa invocazione, accolgo in me le tue piaghe sante e so che le mie scompariranno. Siimi Medico/Medicina tutto Amore. Dammi di vivere in Te.

Ecco la voce di un filosofo francese, Teilhard De Chardin : "**Per il cristiano non si tratta di annientarsi nell'ombra della croce, ma di salire nella sua luce**".

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 18, 1 – 19, 42

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui

Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Conduussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse

alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 18, 1 – 19, 42

● **La più grande lezione che Gesù ci dà nella passione, consiste nell'insegnarci che ci possono essere sofferenze, vissute nell'amore, che glorificano il Padre.**

Spesso, è la **“tentazione” di fronte alla sofferenza che ci impedisce di fare progressi nella nostra vita cristiana. Tendiamo infatti a credere che la sofferenza è sempre da evitare, che non può esserci una sofferenza “santa”**. Questo perché non abbiamo ancora sufficientemente fatto prova dell'amore infinito di Dio, perché lo Spirito Santo non ci ha ancora fatto entrare nel cuore di Gesù. Non possiamo immaginarci, senza lo Spirito Santo, come possa esistere un amore più forte della morte, non un amore che impedisca la morte, ma un amore in grado di santificare la morte, di pervaderla, di fare in modo che esista una morte “santa”: la morte di Gesù e tutte le morti che sono unite alla sua.

Gesù può, a volte, farci conoscere le sofferenze della sua agonia per farci capire che dobbiamo accettarle, non fuggirle. Egli ci chiede di avere il coraggio di rimanere con lui: finché non avremo questo coraggio, non potremo trovare la pace del suo amore.

Nel cuore di Gesù c'è un'unione perfetta fra amore e sofferenza: l'hanno capito i santi che hanno provato gioia nella sofferenza che li avvicinava a Gesù.

Chiediamo umilmente a Gesù di concederci di essere pronti, quando egli lo vorrà, a condividere le sue sofferenze. Non cerchiamo di immaginarle prima, ma, se non ci sentiamo pronti a viverle ora, preghiamo per coloro ai quali Gesù chiede di viverle, coloro che continuano la missione di Maria: sono più deboli e hanno soprattutto bisogno di essere sostenuti.

● **Tutto è compiuto.** Il racconto giovanneo ci presenta **un groviglio di situazioni, nelle quali intervengono diverse persone: i discepoli, le donne, i sacerdoti, il governatore, i soldati.** Ognuno a modo suo si accosta impotente all'uomo Gesù, che va verso la sua passione e morte con responsabile consapevolezza, sapendo ciò che fa e accettando con amore quanto gli viene imposto con superficialità e ferocia da tutti. E' il vero dominatore degli eventi della sua passione e morte. Egli si fa trovare dai suoi carnifici, ma si rivela a loro nella sua potenza di Signore, "Io sono". **Egli afferma di essere re, ma non di questo mondo;** egli si lascia intronizzare sul seggio giudiziale del procuratore (Litòstrotos) per dimostrare che è lui il vero giudice, nonostante sia condannato falsamente. Egli è il vero re dei giudei secondo le profezie, per il titolo che portava

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Antonio Rungi

l'iscrizione, posta sulla croce; infine **dispone della sua madre Maria, affidandola come madre al discepolo amato che è figura di tutti i credenti**. Per tale prospettiva di vincitore anche sul patibolo della croce, la preghiera universale che segue il racconto della passione, diventa come effusione permanente dello Spirito sulla Chiesa per tutti gli uomini per cui Cristo è morto. Il racconto della passione, concluso dalla preghiera universale dei fedeli, ci preparerà all'adorazione della croce come trofeo di morte e di vittoria. **La Chiesa fin dalle origini, vede nella croce, l'albero fiorito e fruttifero della vita, dal quale ciascuno coglie il frutto prezioso della salvezza: lo stesso Gesù che si offre in cibo**. Questa croce, noi siamo invitati ad adorare, esprimendo con un bacio tutta la nostra gratitudine, per quanto da essa abbiamo ricevuto, e per essere solidali con quanti ancor oggi soffrono e amano. Oggi non si celebra l'eucaristia, poiché la Chiesa è impegnata a meditare sul contenuto stesso del 'Memoriale': la morte redentrice di Cristo, fonte di salvezza per ogni uomo.

● **Ai piedi del Crocifisso. Il venerdì santo è la giornata della meditazione sulla passione di nostro Signore Gesù Cristo**. Oggi non si celebrano messe, ma, come è tradizione nella liturgia cattolica, si svolge solo l'Azione liturgica dell'Adorazione della Croce e a seguire la santa comunione.

Oggi la Chiesa tutta è chiamata ad inginocchiarsi davanti al Redentore, che muore sulla Croce per noi, versando fino all'ultima goccia del proprio sangue. **La sofferenza di Gesù è la sofferenza di ogni essere umano, piagato nel corpo e nello spirito e che ha bisogno di guardare oltre, di andare oltre, di sperare oltre il momento del dolore e della stessa morte**.

Quante sofferenze nel mondo di oggi e di sempre che hanno completato ciò che manca ai patimenti di Cristo e che sono state occasione di santificazione per coloro che, con umiltà si sono posti ai piedi del Croce, dalla parte di coloro che sono in ascolto del Redentore e Salvatore. Gesù, da quella cattedra unica e irripetibile della storia dell'umanità e della salvezza è il vero Maestro, che ama profondamente ogni suo discepolo e che spinge questo suo amore verso gli orizzonti infiniti dello spazio e del tempo, per collocarsi in quel Calvario della gioia, che ha solo e soltanto un nome: il Paradiso.

● **Ai piedi di Gesù ci si mette in ascolto e si fa proprie ogni parola che esce dalla sua bocca, dalla misericordia che chiede al Padre per noi peccatori e crocifissori, all'affidamento a Maria Addolorata della Chiesa**, alla consegna della Madre al suo discepolo prediletto, Giovanni, alla sete non solo fisica, ma soprattutto spirituale che esprime nell'estremo momento della sua vita, alla promessa del Paradiso al ladrone pentito, alla coscienza di aver portato al termine tutta la sua missione, rispondendo in pieno alla volontà del Padre Suo e Nostro, di donare la vita al fine di riconciliare l'umanità con Dio, immersa nelle tenebre del peccato. **Ai piedi della croce, bisogna sostare un bel po' per comprendere il grande amore che Gesù ha manifestato per noi**.

L'alta scuola del maestro crocifisso è un forte invito a cambiare la vita dall'odio all'amore, dal risentimenti al perdono, dall'indifferenza all'attenzione, dalla morte alla vita, dal disimpegno all'impegno attivo e coerente rispetto al vangelo della sofferenza.

● **Non può esserci vero cristiano senza la Croce di Gesù e di conseguenza non può esserci vero cristiano se non aiuta a portare la croce a chi questa croce la sperimenta ogni giorno**, senza il conforto di una mano che ti solleva e ti porta in alto per volare verso il Crocifisso e abbracciare tutta la sua vita di dolore per farlo nostra, alleggerendo il peso della sofferenza innocente di tanti bambini, donne, uomini della terra che non hanno avuto la gioia di godere neppure di un giorno di sole.

La meditazione della passione di Gesù, passa, oggi, e in tutti i venerdì della storia di ognuno di noi, mediante il cammino della croce e del crocifisso, dall'Orto del Getsemani, fino alla deposizione nel sepolcro nuovo, dopo Gesù fu collocato prima della risurrezione.

La croce è una forte esperienza di gioia, se vista nella prospettiva della risurrezione e se lo sguardo di ognuno di noi si fissa sul Golgota.

6) Per un confronto personale

1. La croce è per me segno d'amore, realizzando le frasi qui citate ?

- a) «Nessuno ha un amore più grande che dare la vita per i propri amici».
- b) «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito».
- c) Cristo distese le braccia, aprì le braccia sulla croce come segno d'amore e di accoglienza verso ogni uomo.
- d) Non era necessario un così atroce tormento. Egli avrebbe potuto evitare quelle amarezze, quelle umiliazioni, quei maltrattamenti, quel giudizio iniquo, e la vergogna del patibolo, e i chiodi, e la lancia... Ma ha voluto attraversare tutte queste sofferenze per amor tuo e per amor mio. E noi, non vogliamo corrispondergli?

2. La croce è per me segno di speranza, realizzando le frasi qui citate ?

- a) Cristo è stato trafitto per i nostri delitti. E così li ha espiati tutti.
- b) Cristo è morto sulla croce per salvarci. E nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli amici.
- c) Mentre era appeso alla croce, ci ha donato sua Madre: il tesoro più soave del suo Cuore.

7) Preghiera finale : Salmo 30
Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
 mai sarò deluso;
 difendimi per la tua giustizia.
 Alle tue mani affido il mio spirito;
 tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.*

*Sono il rifiuto dei miei nemici
 e persino dei miei vicini,
 il terrore dei miei conoscenti;
 chi mi vede per strada mi sfugge.
 Sono come un morto, lontano dal cuore;
 sono come un cocciolo da gettare.*

*Ma io confido in te, Signore;
 dico: «Tu sei il mio Dio,
 i miei giorni sono nelle tue mani».
 Liberami dalla mano dei miei nemici
 e dai miei persecutori.*

*Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
 salvami per la tua misericordia.
 Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
 voi tutti che sperate nel Signore.*

Sabato Santo (Anno B)

Veglia Pasquale

Lectio : Romani 6, 3 - 11

Marco 16, 1 - 7

1) Preghiera

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio.

2) Lettura : Romani 6, 3 – 11

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.

Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

3) Riflessione ¹³ su Romani 6, 3 - 11

● San Paolo: la Lettera ai Romani, al capitolo 6, è centrale nella **nascita della teologia del battesimo cristiano**.

Gli scritti di san Paolo sono precedenti ai Vangeli, ai racconti del battesimo di Gesù Cristo, esso infatti è una rielaborazione avvenuta dopo che si è già creata la teologia del battesimo.

In Rm 6,3 si dice che: **quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte**. Ecco che **qui per la prima volta san Paolo può compiere un'operazione: battezzarsi, essere immersi nell'acqua non è soltanto una sorta di lavacro, di purificazione come dopo una malattia, ma è morire, essere sepolto, immerso nella morte di Cristo**.

Perché Paolo può fare questo salto teologico? Grazie alla lingua greca: è incredibile come la nostra fede in una rivelazione incarnata si sviluppi attraverso i meandri delle nostre culture. L'operazione semantica che compie Paolo è permessa dal fatto che la lingua greca aveva a disposizione la parola *baptisma*, la cui area di significazione era più larga rispetto al campo semantico dell'ebraico *taval*; mentre *taval* significa soltanto lavarsi, *baptisma* significa anche sprofondare, annegare, morire dentro l'acqua. Il *baptisma* è morire dentro quelle acque che ti ricordano il mar Rosso, ti ricordano Naaman il Siro, ricordano la Pasqua di Gesù, il passaggio delle acque di morte che ha fatto Gesù Cristo.

Converge nel sacramento del battesimo certo tutta la tradizione del popolo d'Israele, che capisce già bene che le acque guariscono, ma anche tutto il contesto spirituale di Paolo che è un ebreo ellenizzato, che parla e riflette con categorie greche, è andato a scuola dai rabbini ma conosce tutta la letteratura pagana greca e conosce le religioni dei pagani che si immergono nel sangue di un toro parlando di risurrezione e colpendosi a sangue.

¹³ www.edu.pardes.it

● **Noi celebrando un rito d'acqua entriamo in una morte e risurrezione. Che cos'è essere battezzato? Morire e risorgere, perché è entrare nella morte e risurrezione di Gesù stesso.** Siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6,4). **L'esperienza di Gesù è il perire, essere disgregato dentro l'acqua per poi poterne uscire vivo.**

Il versetto 5 è particolarmente interessante: **Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.**

Vuol dire che la comunità cristiana di Paolo praticava già il rito d'acqua, la somiglianza potrebbe richiamare il rito, il gesto che somiglia all'essere sepolto è lo scendere nella vasca del battesimo. Allora la vasca è una tomba, la tomba di Cristo e noi dobbiamo entrare nella morte, noi dobbiamo toccare il fondo per risorgere, dobbiamo entrare nella nostra morte insieme con Gesù Cristo per poter insieme risorgere.

4) **Letture : Vangelo secondo Marco 16, 1 - 7**

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

5) **Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 16, 1 - 7**

● Il tempo pasquale ci presenta nei testi evangelici delle domeniche **i brani più significativi delle apparizioni del risorto**, ricorrendo per quest'anno all'evangelista Giovanni e Luca; essendo però quest'anno liturgico dedicato a Marco vogliamo vedere insieme il testo proposto nella veglia pasquale, tratto appunto da Marco, per meditare sul particolare messaggio che esso ci rivolge.

Il vangelo che narra la visita delle donne al sepolcro e l'annuncio della resurrezione di Gesù (Mc 16,1-8) costituisce il termine del vangelo di Marco; i versetti successivi (vv. 9-20) come noto, costituiscono un'antica e canonica aggiunta che presenta come un riassunto delle apparizioni narrate dagli altri vangeli allo scopo di correggere e/o integrare il senso di sospensione e fallimento che il racconto lascia nel lettore, in particolare il versetto 8 (che infatti non è incluso nella lettura prevista per la veglia).

In realtà l'evangelista sembra aver costruito il racconto in modo molto preciso e con uno scopo ben chiaro: **mettere in guardia i cristiani delle prime comunità, e i lettori credenti in generale, dal rischio di tradire l'annuncio pasquale ed esortarli quindi ad una coraggiosa testimonianza della vittoria di Gesù Cristo.**

Sebbene ci siano chiari riferimenti e paralleli con i testi degli altri sinottici e di Giovanni (cfr. Mt 28,1-8; Lc 24,1-9; Gv 20,1-10), Marco scrive il testo con una precisa attenzione al racconto della passione narrato ai capitoli 14 e 15 del suo vangelo, in particolare per quanto riguarda i protagonisti e lo strano episodio di 14,51-52, come vedremo meglio qui sotto.

● **Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.**

Il capitolo 15 si apre con alcune annotazioni temporali molto interessanti: passato il sabato, quando cioè finiva l'obbligo del riposo e si potevano fare attività lavorative (come acquisti) e spostamenti di una certa lunghezza, ma più profondamente il v. 1 potrebbe indicare che **il sabato come giorno santo era ormai passato, ossia superato nella sua funzione religiosa dal giorno del Signore, il giorno che ricorda appunto la resurrezione.**

¹⁴ www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini

● Il v. 2 precisa poi che **era di buon mattino, il primo giorno della settimana, al levare del sole**, la menzione del levare del sole potrebbe avere dei riferimenti a testi AT (quali Nm 24,17; Mi 3,20 e il Sal 110,3) di tipo messianico. L'annotazione circa il sole segna un forte contrasto con le tenebre che hanno accompagnato la morte di Gesù (vedi Mc 15,33) e simbolicamente indicano anch'esse la resurrezione.

Sulla scena poi **si presentano le tre donne che hanno guardato e osservato da lontano la crocifissione e la sepoltura di Gesù** (cfr. Mc 15,40.47), una presenza che riscatta il gruppo dei discepoli tutti fuggiti (vedi 14,50). Esse a quanto dice l'evangelista sembrano intenzionate a completare i riti dell'affrettata sepoltura narrata in Mc 15,46 ad opera di Giuseppe d'Arimatea (cfr. Gv 19,39-40).

● **Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.**

Anche le donne come i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13ss) parlano tra loro in termini desolati e privi di speranza; in particolare **il tema che domina è quello del sepolcro** (citato ai vv. 2.3.5) **e della grossa pietra che lo chiudeva, tutti segni di morte e di un destino che pare definitivo.**

Ed ecco **una prima sorpresa: la pietra era già stata fatta rotolare**, quello che sembrava difficile o impossibile è già accaduto! Tanto che esse possono entrare nel sepolcro dove trovano al posto del cadavere di Gesù, un giovane; non si tratta di un angelo, in quanto Marco non usa il termine che invece compare in 1,3; 8,38; 12,25, ma di un giovane uomo (lo stesso termine utilizzato in 14,51-52), vestito d'una veste bianca, nel colore della veste ecco un'altra allusione alla resurrezione, come pure nella posizione dell'uomo seduto sulla destra. L'evangelista propone intenzionalmente questo giovane che anche qui porta una veste particolare? Se, come sostengono alcuni esegeti, il giovane che fugge nudo (14,51-52) potrebbe simboleggiare Gesù che sfugge al potere della morte, qui lo stesso, seduto alla destra del sepolcro, potrebbe avere lo stesso significato?

La reazione delle donne è comprensibilmente di paura (come negli altri sinottici del resto), il verbo usato da Marco indica una forte emozione. Non si aspettavano che un cadavere ed ecco invece un vivo; venute al sepolcro del loro Maestro **trovano un estraneo che pare attenderle.**

● **Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».**

Di fronte alla loro paura il giovane parla, invitano alla fiducia ed annunciando esplicitamente la resurrezione di Gesù Nazareno, il crocifisso. Interessante il modo in cui Gesù viene nominato, riferendosi alla sua origine (con un termine per altro di etimologia incerta, Nazareno) e alla sua morte infame. **L'apparente fallimento, la morte in croce, non pare essere un problema, anzi come il dato necessario per la resurrezione appena annunciata.** La scelta dei termini propone poi l'identità tra il crocifisso e il risorto.

L'indicazione del luogo (vuoto) in cui giaceva il corpo morto di Gesù viene solo in seconda battuta; nei testi evangelici in effetti non si racconta il momento della resurrezione, ma si attesta concordemente che il sepolcro fu trovato vuoto dalle donne, poi dai discepoli e riconosciuto tale anche dai giudei (che secondo Mt 28,11-15 misero in circolazione la diceria del furto del cadavere).

● Il v. 7 **consegna una missione alle donne** (come leggiamo anche negli altri vangeli), **quella di dire ai discepoli e in modo particolare a Pietro di andare in Galilea dove vedranno il Risorto, ricordando che Gesù stesso lo aveva detto** (un rimando a 14,28). Gesù aveva già annunciato la sua resurrezione e l'incontro in Galilea, dove era cominciato il suo ministero, e anche negli annunci della passione aveva parlato della sua resurrezione (vedi Mc 8,31; 9,31; 10,34). La menzione specifica di Pietro mette in luce il suo ruolo nella prima comunità cristiana, mentre l'invito al ricordo spinge a riandare alle parole di Gesù e a verificarne la veridicità.

Notiamo che l'annuncio è risorto in greco è un verbo declinato al passivo, rimanda cioè all'azione di Dio. L'evangelista mostra come nell'evento di morte e resurrezione del Maestro i suoi discepoli

possono vedere realizzate le promesse fatte da lui e più ampiamente le promesse di salvezza che Dio aveva fatto al suo popolo nell'Antico Testamento.

- Il giovane del v. 5 si presenta nell'intenzione l'evangelista come **il tipo del discepolo, egli fa ciò che ogni cristiano deve fare con la sua vita: annunciare il vangelo e la resurrezione di Gesù a partire da un'esperienza personale**. Come il giovane ogni discepolo è chiamato a farsi portavoce di questa buona notizia, manifestando nei gesti e nelle parole il vivo dinamismo della salvezza (G. Perego).

Il vangelo proclamato nella Veglia pasquale di quest'anno si conclude qui, sulla gioiosa notizia della resurrezione, ma in realtà la pericope e il vangelo marciano terminano con il v. 8 dove leggiamo: *"Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite."* Al contrario di Mt 28,8 le donne secondo Marco fuggono piene di paura e si rifugiano nel silenzio, lasciando cadere nel vuoto la gioiosa e stupefacendo notizia della resurrezione.

Il v. 8 in effetti è sovraccarico di verbi che indicano **uno stato di paura/spavento e anche di confusione e terrore**, come suggerisce l'abbinamento dei verbi usato dall'evangelista. Egli utilizza gli stessi verbi in altri testi del vangelo (vedi 4,41; 6,50; 9,32; 10,32) per sottolineare la difficoltà dei discepoli nel comprendere le parole e il comportamento del Maestro Gesù. Un rischio, quello della paura e della fuga, a cui è sottoposto anche il credente di ieri e di oggi, pare suggerire l'evangelista, e da cui bisogna guardarsi.

- H. Balz a riguardo di uno di essi, del termine fobeo, osserva che **"lo spavento delle donne in Mc 16,8 dipende dal sepolcro vuoto e dall'incomprensibile messaggio del giovane. Esso è ancora effetto della passione e della morte di Gesù, fatti inconcepibili e terrificanti. Infatti, la promessa della risurrezione non è stata ancora sperimentata come attualità salvifica del Risorto"**.

L'esegeta J. Marcus vede un parallelo con Gn 18,15 dove si narra dell'incredulità di Sara e la sua paura di fronte alla notizia della nascita del figlio di Abramo, Isacco; in entrambi i casi una promessa di vita è situata in un contesto di morte e incredulità.

Quello che sorprende nella finale del vangelo di Marco in cui spesso Gesù chiedeva un silenzio che veniva puntualmente disatteso è che si chiude con il v. 8 dove **le donne non dicono niente a nessuno . Ma come ha potuto la notizie della resurrezione raggiungere il lettore se esse hanno taciuto?** L'evangelista costringe i suoi lettori a porsi delle domande non solo sull'atteggiamento delle donne e dei discepoli di Gesù, ma anche sulle modalità di sempre in cui si può vivere la fede in Gesù e la sua sequela. La prima quella del giovane di 16,5-7 che assume il movimento di vita nato dalla resurrezione, la seconda quella delle donne che si nascondono nel silenzio e nella paura.

- Così concludono il commento al vangelo di Marco J. R. Donahue e D. J. Harrington: "Se Mc 16,8 è il finale originale ... le donne vengono meno all'incarico affidato loro... e la loro mancanza fa il pari con le molte mancanze dei discepoli maschi abbondantemente documentate nei capp. 14 e 15. Se questo è vero, ciò che Marco sta dicendo ai suoi lettori è che il personaggio maggiormente degno della loro ammirazione e imitazione è Gesù, e che i suoi primissimi seguaci, uomini e donne, qualunque altro merito abbiano potuto avere, non sono all'altezza di proporsi alla loro imitazione come lo è Gesù.

Il vangelo quindi termina così come era iniziato, con un messaggio da parte di Dio (1,3; 16,7) che punta ad un incontro con Gesù il Messia e Figlio di Dio. Come il lieto annuncio di Gesù affondava le sue radici in Isaia (vedi Is 40,3 citato in Mc 1,3), così il comando finale del "giovane" ricorda ancora Isaia, con la sua alternanza ritmica di cadute e di perdono e reintegrazioni dopo la caduta: *"Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura"* (Is 42,16). **La cecità che ha caratterizzato i discepoli lungo tutto il racconto (vedi 8,18) sarà dissipata, per essere sostituita con la visione del Gesù risorto in Galilea."**

6) Per un confronto personale

Corriamo anche noi e sediamoci ad ascoltare la grande storia iniziata con la Creazione e che raggiunge il suo apice con la resurrezione del Maestro! E continuiamo nel nostro cuore, alla fine di questa notte straordinaria, a raccontare i prodigi che il Signore ha compiuto e compirà nelle nostre vite...

7) Preghiera finale : Salmo 117

Alleluia, alleluia, alleluia.

*Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.*

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

*La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.*

*Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.*

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.*

Indice

Premessa : l'Anno della Vita Consacrata	2
Lectio della domenica 29 marzo 2015.....	3
Lectio del lunedì 30 marzo 2015	7
Lectio del martedì 31 marzo 2015.....	10
Lectio del mercoledì 1 aprile 2015	14
Lectio del giovedì 2 aprile 2015.....	17
Lectio del venerdì 3 aprile 2015.....	21
Lectio del sabato 4 aprile 2015	27
Indice.....	32